

LA CRISI ITALIANA

Napolitano avverte Pdl e toghe

«No a tensioni destabilizzanti»

- Il Capo dello Stato ha espresso ad Alfano il «rammarico» per l'assalto al tribunale di Milano
- Nell'incontro con l'ufficio di presidenza del Csm ha chiesto di evitare «interferenze politiche»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Vivo rammarico» per la manifestazione senza precedenti che lunedì scorso a Milano ha visto i parlamentari del Pdl invadere il Palazzo di Giustizia. Preoccupazione che si superi «quel senso del limite e della misura, il cui venir meno esporrebbe la Repubblica a gravi incognite e rischi». La necessità che i protagonisti della politica e della giustizia non si percepiscano «come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco», concetto già espresso dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura. E poi il rifiuto dell'aberrante ipotesi fatta da qualcuno che si possa mettere fuori gioco per via giudiziaria un protagonista del confronto democratico, «un inammissibile sospetto».

Il presidente della Repubblica è allarmato dalla situazione di contrapposizione che si sta vivendo in questi giorni già molto difficili. Ed ha voluto dire tutta la sua preoccupazione rivolgendosi «con grande forza un appello al rispetto effettivo del ruolo e della dignità tanto della magistratura quanto delle istituzioni politiche e delle forze che le rappresentano».

È stata una lunga giornata quella di ieri. Segnata prima dall'incontro in mattinata con i vertici del Pdl, che avevano chiesto il colloquio prima di inscenare la protesta, e se lo sono visto confermare per non creare ulteriore tensione. E poi, nel pomeriggio, con i membri dell'ufficio di presidenza del Csm, convocato al Quirinale in segno di rispetto per un organismo presieduto dallo stesso Napolitano che è stato coinvolto nella protesta del centrodestra anche per questa funzione.

Se lo stesso segretario del Pdl, Alfano, ha definito «schietto» il colloquio, appare chiaro che Napolitano deve avere con franchezza espresso tutta la sua contrarietà alla manifestazione di Milano, ben oltre il «rammarico». Un partito che è stato di governo, una forza con-

sistente in Parlamento anche dopo l'ultima consultazione non può consentirsi atteggiamenti di questo genere. Ma, anzi, deve mostrare il massimo di senso di responsabilità e contribuire «ad un immediato cambiamento del clima che si è venuto a creare» nella consapevolezza che «nessun intervento» può essere fatto dal Quirinale. D'altronde da parte degli esponenti del Pdl nessuna richiesta di interventi impropri è stata avanzata, né sul Colle si è parlato di Aventino.

Ma dopo il suo incontro con i vertici del Consiglio superiore della Magistratura, a cui ha ribadito l'appello, esprimendo la fiducia che possa essere accolto anche in considerazione dei prin-



...

«Comprensibili i timori dello schieramento risultato secondo a breve distanza dal primo»

...

«Aberrante» l'ipotesi che si possa mettere fuori gioco per via giudiziaria un protagonista politico

cipi costituzionali di autonomia e indipendenza di cui il presidente è sempre stato difensore, Napolitano ha voluto essere ancora più esplicito.

Ed ha rivolto l'appello «affinché in occasione dei processi si manifesti da ogni parte freddezza ed equilibrio e affinché da tutte le parti in conflitto - in particolare quelle politiche, titolari di grandi responsabilità nell'ordinamento democratico - si osservi senso del limite e della misura».

Si legge nella dichiarazione del Capo dello Stato: «Ho, negli anni del mio mandato, considerato e affrontato come problema essenziale quello del ristabilimento di un clima corretto e costruttivo nei rapporti tra giustizia e politica» indicando nel «più severo controllo di legalità un imperativo assoluto per la salute della Repubblica» da cui nessuno può considerarsi esonerato in virtù dell'investitura popolare ricevuta. Con eguale fermezza ho sollecitato il rispetto di rigorose norme di comportamento da parte di «quanti sono chiamati a indagare e giudicare», guardandosi dall'attribuirsi missioni improprie e osservando scrupolosamente i principi del «giusto processo».

NUOVE CONTRAPPOSIZIONI

Il presidente ha ricordato che «in vari momenti, anche relativamente recenti, ho potuto constatare il manifestarsi di tensioni meno acute e di occasioni di collaborazione. Ma troppe divergenze e vere e proprie contrapposizioni hanno finito per prevalere, bloccando in effetti la possibilità di talune, cruciali riforme nell'amministrazione della giustizia e nel corpo delle norme che la regolano. E in questo momento si registra purtroppo un'allarmante nuova spirale di polemiche tra voci che si levano dall'uno e dall'altro campo. Altamente apprezzabile è stata l'iniziativa adottata dal Comitato di Presidenza del CSM con la dichiarazione del 4 febbraio scorso, per auspicare «sia lo svolgimento della consultazione elettorale in corso sia la celebrazione dei processi in condizioni di maggiore serenità», evitando nei limiti del possibile «interferenze tra vicende processuali e vicende politiche». Ebbene, se quell'auspicio «venne largamente accolto, non posso oggi che rinnovarlo

con la massima convinzione». In effetti «dopo le elezioni del 24 febbraio, e anche per effetto della situazione che ne è scaturita, ma soprattutto per l'estrema importanza e delicatezza degli adempimenti istituzionali che stanno venendo a scadenza, occorre evitare tensioni destabilizzanti per il nostro sistema democratico». Senza alcun eccesso, senza forzature. Dunque se «è comprensibile la preoccupazione dello schieramento che è risultato secondo, a breve distanza dal primo, nelle elezioni del 24 febbraio, di veder garantito che il suo leader possa partecipare adeguatamente alla complessa fase politico-istituzionale già in pieno svolgimento, che si proietterà fino alla seconda metà del prossimo mese di aprile, non è da prendersi nemmeno in considerazione l'aberrante ipotesi di manovre tendenti a mettere fuori giuoco - «per via giudiziaria» come con inammissibile sospetto si tende ad affermare - uno dei protagonisti del confronto democratico e parlamentare nazionale».

Il Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano

FOTO LAPRESSE

REAZIONI

Grillo: Silvio come Craxi faccia il latitante Bersani contro il Pdl

Grillo tuona contro Berlusconi e solidarizza con i magistrati di Milano. «Si faccia condannare come Craxi, e poi si dia alla latitanza. Sarebbe la sua fortuna. In fuga sulle spiagge tunisine piene di Ruby senza la rottura di coglioni quotidiana dei suoi questuanti». Parlando della manifestazione del Pdl al tribunale di Milano, il comico sul suo blog scrive che «non vi è stata purtroppo alcuna retata favorita dall'evento. I parlamentari del Pdl sono ancora convinti che Ruby sia la nipote di Mubarak, come hanno dimostrato, convinti, a suo tempo con il voto in Parlamento, per questo assediato la magistratura, sono in buona fede. Si aggrappano a un vecchio signore che perde i pezzi come a un salvagente di marmo. Non hanno del resto alternative. Sparirebbero. Lo terranno insieme fino all'ultimo come

la mummia di Lenin per esibirlo nei talk show con un altoparlante nascosto». Secondo Grillo, «Berlusconi ha paura di fare la fine di Bottino Craxi, ma sarebbe invece la sua fortuna. Si dia alla latitanza e ci guadagnerà in salute. Guarirà dall'uveite e gli italiani guariranno finalmente dall'orchite con cui li affligge da vent'anni».

Anche Bersani è molto critico con il sit-in del Pdl. «Una cosa gravissima. Vedere un ex ministro della Giustizia andare a occupare un Tribunale è una cosa sconvolgente che non ha precedenti, una ferita gravissima al meccanismo costituzionale, istituzionale e democratico», ha detto al Tg2. «Il Pdl deve rendersi conto dell'enorme responsabilità che si sta prendendo». Replica Cicchitto: «La manifestazione non aveva nulla di eversivo, come il suo stesso andamento dimostra. Era una manifestazione per lo stato di diritto e per quella divisione dei poteri che ne costituisce un elemento essenziale».

Berlusconi soddisfatto sigla il patto del San Raffaele

Dopo cinque anni non siamo noi a dare le carte, siamo spettatori» dice passeggiando a Montecitorio una prima linea del Pdl. «Per noi adesso - continua - è primario concentrarsi nella tutela del nostro leader dagli assalti giudiziari». Anche perché sono tutti consapevoli che senza quel leader, Silvio Berlusconi, mai avrebbero raggiunto il 30 per cento. E molti di loro non sarebbero in Parlamento.

Già lo chiamano «il patto del S. Raffaele». E ha il passo lento ma costante delle cose che vanno avanti. Dopo la «drammatizzazione» ordinata dal Capo ricoverato e che ha raggiunto il culmine lunedì a Milano con la marcia in tribunale, è andato a buon fine anche il secondo step che prevedeva «il coinvolgimento del Quirinale».

Un «successo doppio» dal punto di vista del Pdl, visto che se al Colle in mattinata salgono Alfano, Cicchitto e Gasparri, alle sei del pomeriggio sale, convocata, anche una delegazione del Csm, il Consiglio superiore della magistratura di cui Napolitano è il presidente. Tanto che ieri a fine mattinata il segretario Al-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Cav spera in una decisione della Consulta che potrebbe aprire la strada alla prescrizione Schifani e Brunetta in pole per la guida dei gruppi

fano può dire: «Il Presidente della Repubblica ha ascoltato con attenzione le nostre preoccupazioni sui rischi che sta correndo la democrazia». E sulla convocazione del Csm: «Esprimiamo fiducia e speranza riguardo le annunciate prossime pubbliche valutazioni del Presidente della Repubblica». In via dell'Umiltà vivono la giornata come un trionfo da consegnare al Capo su un vassoio d'argento. Tacciono l'ennesimo sforzo di moderazione di Napolitano costretto a dover richiamare all'ordine e al rispetto della misura tutte le parti in conflitto. Pdl e toghe.

Il «patto del S. Raffaele» ha preso forma nel fine settimana nella *situation room* della stanza-appartamento di 200 mq riservata al paziente pagante Silvio Berlusconi. Non è un segreto e se ne trovano tracce anche sui social network, tra un tweet e l'altro. Dopo la fase uno e due, la fase tre prevede «la fine dell'accerchiamento giudiziario». Precisa uno degli onorevoli avvocati del premier: «Voi lo chiamate salvacondotto per noi è pretendere che finisca l'accanimento delle procure». Vorrebbero cioè che sentenze e processi rinviati da anni e mesi tra leggi e legittimi impedimenti, morissero

nel nulla. Senza conseguenze. O che venissero evitate imputazioni che considerano «ardite ma di forte impatto mediatico» come la corruzione nella compravendita dei senatori (inchiesta di Napoli).

Anche questo obiettivo, il più difficile, sta prendendo forma. E non certo per le parole del Colle circa «l'allarmante spirale di polemiche» tra politica e giustizia. Il combinato disposto di uveite e picchi pressori, cioè congiuntivite e sbalzi di pressione, hanno già ottenuto il rinvio delle due sentenze più ostiche per il Cavaliere, il sexgate di Ruby ospite delle cene eleganti ad Arcore e l'Appello sulla Compravendita dei diritti tv. Previste una per il 18 e l'altra per il 23, slittano a dopo Pasqua e poi si vedrà. Dipenderà dai certificati medici del S. Raffaele dove Berlusconi è ancora ricoverato. Il Cavaliere voleva a tutti i costi evitare che le sentenze arrivassero nel mezzo delle consultazioni per il nuovo governo. E così sarà.

Il «patto del S. Raffaele» prevede in realtà anche un quarto punto: «Campagna elettorale permanente, tornare alle urne a giugno o a ottobre». A questo punto è collegato il vero salvacondotto, almeno per i diritti tv, il verdetto più temuto

perché può avere come conseguenza l'interdizione dai pubblici uffici. In aprile infatti è attesa la decisione della Consulta sul conflitto tra poteri sollevato dagli avvocati Ghedini e Longo su un vecchio legittimo impedimento negato. Se avessero ragione, il processo morirebbe per prescrizione.

In tutto questo la partita parlamentare sembra quasi residuale per il Pdl. Berlusconi dalla clinica boccia ogni ricostruzione su incarichi e presidenze delle Camere e mette in guardia dagli appetiti sul Colle, la grande partita dei prossimi giorni. «È la solita lotta di potere interna al Pd, la solita guerra scatenata intorno al governo e alla presidenza delle Camere con l'obiettivo di sempre: il Quirinale». Il Pdl si chiama fuori. Dà per persa l'ipotesi di avere la presidenza del Senato e destina Renato Schifani capogruppo a palazzo Madama. Se poi da qui a sabato dovesse cambiare qualcosa, è pronto Francesco Nitto Palma. Deciso anche il successore di Cicchitto alla Camera: sarà Renato Brunetta, tra lo scontento dei colleghi. In alternativa sono pronti Capezzone e Lupi. Schifani e Brunetta: l'ultima trincea del segretario e dell'ex premier.